

Presentazione

Il tema della cittadinanza si impone come centrale nel sistema normativo di uno Stato, non solo per le decisive conseguenze di ordine giuridico che comporta, ma anche per quelle di ordine culturale, rappresentando quell'insieme di diritti e di doveri che tengono unita una comunità. Si possono infatti elaborare modelli differenti di integrazione, percorsi variegati di interazione delle varie culture, ma in ogni caso la definizione dei requisiti per ottenere lo *status civitatis* risulta di primario rilievo, e simbolicamente indicativa delle scelte di politica generale che la sottendono.

Non è certo una casualità se il sistema giuridico italiano - con una normativa in tema di immigrazione assolutamente restrittiva, che pone come asse centrale l'allontanamento dal territorio - è ancora dotato di una legge sulla cittadinanza risalente a vent'anni fa, del tutto inadeguata rispetto ad una società ormai ampiamente multietnica, in cui la componente dei nati in Italia e dei minori stranieri è di preminente rilevanza. Basti pensare che in relazione ai circa 5 milioni di persone di origine straniera che vivono in Italia, la distribuzione demografica evidenzia una concentrazione nelle fasce più giovani (il 22% circa dei cittadini stranieri residenti ha meno di 18 anni, con una presenza numerica che si aggira intorno al milione di individui), mentre la costante crescita di coloro che sono nati in Italia ha raggiunto la soglia dei 600.000.

Molti minori non hanno mai conosciuto il Paese di origine dei loro genitori, hanno forme e stili di vita del tutto simili ai coetanei italiani e sono a tutti gli effetti parte integrante della società italiana, ma non ne hanno acquisito la cittadinanza in quanto impediti dalla legge attuale.

Come noto la l. 91/92, che regola attualmente la materia, è basata essenzialmente sul principio dello *ius sanguinis*, per cui è cittadino colui che è nato da cittadini italiani. La persona che da genitori stranieri nasce in Italia può diventare cittadino italiano solo al compimento della maggiore età, allorchè avrà un solo anno di tempo per richiedere la cittadinanza, ma previa dimostrazione di avere regolarmente risieduto in tutto il periodo precedente.

Quanto alla concessione della cittadinanza per naturalizzazione la legge prevede quale requisito necessario un lasso di tempo di ben 10 anni di residenza ininterrotta; nella realtà il potere discrezionale della pubblica amministrazione di negare la sussistenza dell'interesse pubblico, unito ad una esasperante lentezza burocratica, ha portato ad una intollerabile dilatazione

dei tempi di attesa (spesso ben oltre i quattro anni) e ad una valutazione molto restrittiva.

Si consideri che, a livello europeo, la percentuale di acquisizione della cittadinanza, in relazione ai residenti, registra una media di 2,4, mentre l'Italia è molto al di sotto, con 1,5. In tale contesto si inserisce la generale richiesta di modifica radicale di un sistema iniquo, e la campagna denominata "*L'Italia sono anch'io*" ha raccolto la sfida di cambiamento con due proposte di legge di iniziativa popolare, sul diritto di voto alle elezioni amministrative e sulle modifiche alla normativa in tema di cittadinanza.

Mentre nella prima si chiede il diritto di voto per coloro che hanno legalmente soggiornato per cinque anni, nella seconda il principio dello *ius soli* diviene elemento portante per l'acquisto della cittadinanza, insieme ad altre possibilità per i minori (colui che nasce sul territorio italiano diventa cittadino se almeno uno dei genitori sia legalmente soggiornante da almeno un anno; l'acquisizione dello *status* per i minori che abbiano frequentato un corso di istruzione primaria o secondaria, ecc.). Tra le molte altre modifiche: un nuovo percorso per la naturalizzazione, concepito come diritto soggettivo per coloro che risiedono da almeno cinque anni sul territorio. Infine, è previsto per la durata della procedura un termine massimo (24 mesi), il cui superamento comporta l'accoglimento della istanza.

Lo scopo della campagna, che ha visto promotori molte associazioni, organizzazioni sindacali ed enti territoriali, non è stata solo la raccolta del necessario numero di firme, ma anche voler incidere da un punto di vista culturale. Le firme richieste sono state ampiamente superate e dunque l'obiettivo raggiunto, ma si è verificato in realtà un fenomeno di più vasta portata, in quanto durante le varie iniziative della campagna si è assistito ad una adesione forte e motivata di cittadini italiani e stranieri, una vera compartecipazione di un percorso per l'affermazione di diritti fondamentali. Forse la chiave vincente è stato il coinvolgimento diretto delle associazioni di persone straniere, che anche per questo hanno trovato la forza e la volontà di esprimersi chiaramente.

Saprà la politica prenderne atto e portare a compimento quelle modifiche non più rimandabili? Se il dibattito su questo tema potrebbe far ben sperare, il quadro politico e la volontà effettiva di calendarizzare le due proposte di legge sembra indurre al pessimismo.

Tuttavia la recente presa di coscienza su queste tematiche non permetterà di tornare indietro e dovrà portare agli auspicati ed ineludibili cambiamenti.

maggio 2012

Lorenzo Trucco